

LA PROTESTA ■

Il serpentone dal centro studi a piazza Primo maggio, i discorsi finali in piazza Venerio
Gli organizzatori lanciano l'allarme: situazione di forte degrado in ogni istituto



Nel fotoservizio di Anteprima alcune immagini della folla di studenti delle superiori e universitari che ieri hanno preso parte a Udine al "No Gelmini day"

Centinaia di ragazzi di superiori e ateneo con i precari hanno fatto sentire la loro voce

Striscioni e fischietti per il "No Gelmini day" Honsell con gli studenti



Eloquente il cartello in mano a questo giovane, uno dei tantissimi che hanno partecipato alla manifestazione



Al grido-slogan "Siamo una marea di conoscenza, seppelliamo questa ignoranza", il No Gelmini day ha riempito anche le piazze di Udine. All'appello, promosso dal Movimento studentesco, dagli Studenti medi organizzati, dal Gruppo protesta alternativa e dal Collettivo Liberamente, hanno risposto in moltissimi: un serpentone formato da oltre 500 ragazzi (c'è chi ne stima anche di più, fino a 600 o 700), ha attraversato le vie della città, dal centro studi a piazza Primo Maggio, per giungere fino a piazza Venerio fra musica, fischi, striscioni (qualcuno a dire il vero dai contenuti piuttosto discutibili).

A sposare la protesta sono stati anche due gruppetti, uno di docenti precari e l'altro di alcuni universitari. Puntuale è giunta la solidarietà del sindaco di Udine, Furio Honsell ai giovani che hanno protestato. «Sono molto orgoglioso degli studenti sono scesi in massa in piazza – ha detto il primo cittadino. Come ho già affermato in passato, quella del-

IL SINDACO

«Questa non è una riforma, solamente tagli»

la Gelmini non è una riforma, ma sono soltanto dei tagli che non permettono alle scuole di proseguire nella loro attività di offerta formativa che così proficuamente hanno sviluppato negli anni passati. La sperimentazione didattica è l'anima della scuola. Qualunque riforma che soffochi l'autonomia è molto pericolosa soprattutto in un momento in cui invece si dovrebbe investire sulle nuove generazioni.

Bene dunque hanno fatto gli studenti a protestare. Sono dalla loro parte, perché questo Governo non investe assolutamente nella scuola. Il prezzo della crisi viene fatto pagare aumentando il numero dei disoccupati e tra questi i primi saranno proprio i giovani».

Moltissimi, come accennato, gli striscioni preparati dai ragazzi che sono scesi in piazza. Il filo rosso si dipanava fra l'attacco al ministro Mariastella Gelmini e la protesta contro i tagli operati al sistema scuola. La riforma, infatti, si sta facendo sentire non solo sugli studenti iscritti in prima superiore, ma anche sui loro compagni. Tutti lamentano una situazione generale di degrado degli istituti dove, in alcuni casi,

mancano persino i gessi per le lavagne, saponi e carta igienica nei servizi. «Protestiamo contro la riforma Gelmini - ha spiegato Giovanni Lupieri del Movimento studentesco - perché dopo molti rinvii è entrata a pieno regime a nostre spese. Il risultato è una scuola che funziona male e su più binari paralleli. L'adozione delle ore da 60 minuti ha creato un piano orario assurdo, con ragazzi che finiscono lezione alle 14. Le sperimentazioni e quindi le specificità che rendevano celebri a livello nazionale le nostre scuole, non esistono più. Ma è l'aspetto economico che ha messo in ginocchio le scuole. Sono uno studente del liceo scientifico Copernico e, agli inizi di ottobre, non abbiamo più gessetti per scrivere sulle lavagne. Manca anche il denaro per pagare le supplenze. Il risultato è una scuola impoverita dove gli studenti non fanno più lezione perché mancano fisicamente gli insegnanti».

Tante le testimonianze susseguite al microfono, dal palco di piazza Venerio. Fra i ragazzi si poteva leggere un'aria incredula, ma non certo rassegnata. Incredula perché le scuole hanno l'acqua alla gola, con precari, collaboratori scolastici e insegnanti sul piede di guerra da tempo. Sempre ieri, infatti, è iniziata la protesta indetta dalla Flc-Cgil e dall'Unicobas. Insegnanti e personale Ata incroceranno le braccia da qui e fino alle vacanze di Natale, con cadenza quindicinale, per una serie di scioperi, da attuare nella prima o nell'ultima ora di lezione, che riesca a portare la protesta al di fuori degli istituti, così da catturare l'attenzione delle famiglie e dell'opinione pubblica.

Michela Zanutto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli universitari

«Tasse aumentate del 30% in pochi anni»

Il taglio dei fondi all'istruzione ha colpito in modo pesante anche gli atenei e ieri, trincerato dietro a cartelli che puntavano il dito contro il ministro Bondi, c'era anche un gruppetto di universitari, studenti della facoltà di medicina. E sono stati loro stessi a dirsi «piuttosto dispiaciuti che la rappresentanza fosse tanto risicata». Dal 2006 a oggi le tasse universitarie sono aumentate di più del 30%. Quattro anni addietro si sfioravano i mille euro,

mentre «oggi il conto è salito a 1300 euro - spiega Ludovico Della Vedova, studente modello ammesso alla Scuola superiore dell'ateneo friulano - e si parla di altri possibili incrementi. L'istruzione sta diventando sempre più elitaria, ma al tempo stesso è tagliata nella sua essenza».

A fare le spese della riorganizzazione del mondo universitario sono le ore di lezione "frontale": «Molti corsi sono stati accorpati con un'evidente flessione nel monte ore di lezione - ha

spiegato il gruppetto di studenti della facoltà di medicina - fra l'altro in un contesto in cui vige un ferreo blocco delle assunzioni. Per questo la maggior parte dei nostri professori in realtà è assunto con un contratto da ricercatore. Stipendi inferiori per garantire la stessa qualità dell'offerta formativa. Riteniamo che i ricercatori abbiano tutti i diritti di rifiutare le ore di lezione».

Allo studio del governo c'è anche la ridefinizione

formale della figura del ricercatore. «Vogliono ridurre una figura professionale estremamente preparata - ha chiosato il gruppo di studenti - alla pari di un qualunque altro disoccupato, costretto a contratti di tre anni rinnovabili per una sola volta, e poi gettato nella mischia di un concorso nazionale nella speranza dell'assunzione in veste di professore. La sola alternativa è l'emigrazione».

(m.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Non tarpiamo le ali al futuro” è lo slogan scelto da questo gruppo di ragazzi per protestare contro la riforma della scuola voluta dal ministro Gelmini (Foto Anteprema)